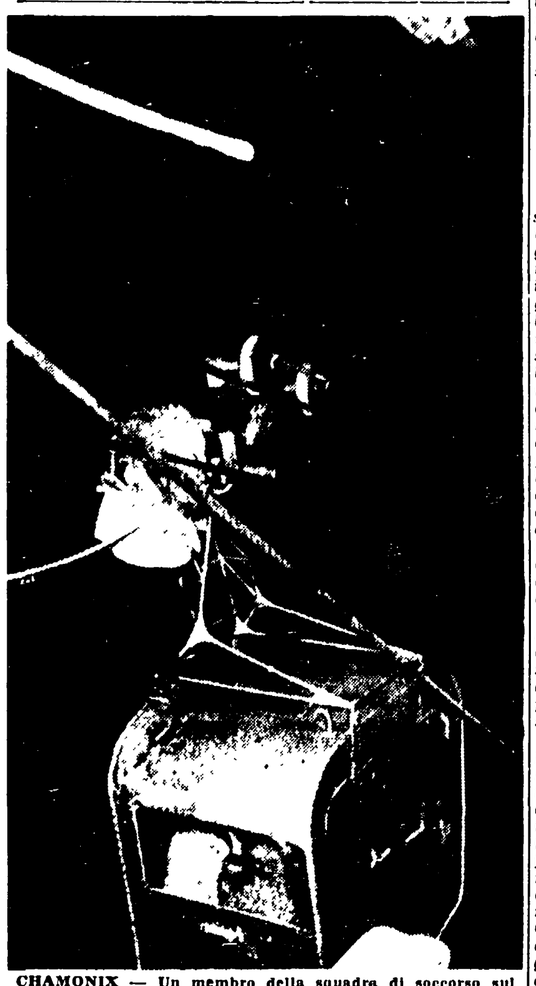

CHAMONIX — Un membro della squadra di soccorso sul tetto di una cabina sospesa in aria ne ripara il cavo spezzato per poterla far scendere a valle (Telefoto)

le prime fasi di questa drammaticissima, allucinante vicenda. Alle 13,30 di ieri, due reattori comparivano nel cielo del Bianco. Mentre uno volava altissimo sul massiccio, il secondo si abbassava in pericolose evoluzioni fino a sfiorare i cavi della grande campata della funivia, che si allungano per cinque chilometri fra la Helbronner e l'Aiguille du Midi. All'improvviso la sciagura: o colpito dai serbatoi di carburante sganciati dall'aereo o falciati direttamente dai congegni di sostegno dei serbatoi stessi durante un passaggio radente, il cavo traente della funivia cedeva di schianto. Sulle due linee dell'impianto, verso la punta Helbronner e viceversa, viaggiavano 36 cabine riunite in gruppi di 3, con oltre 100 persone a bordo. Tre navicelle precipitavano appena oltre lo sperone di roccia del Gros Rognon e i sei occupanti morivano sfracellati; le altre, cessato di colpo lo stato di tensione del cavo traente, urtavano pericolosamente fra loro, mentre anche la fune portante d'acciaio si abbassava di parecchi metri con successivi, paurosi sbalzi. Poi tutto l'impianto restava bloccato.

Le squadre di soccorso riuscivano a liberare i viaggiatori di 21 cabine arrestatesi in tratti nei quali il dislivello tra il cavo della funivia e la superficie del ghiacciaio della Valle Blanche non è superiore ai 15-20 metri.

Occorreva procedere con grande cautela perchè le cabine erano precariamente sospese al cavo portante, privo ormai del sostegno statico e dinamico che è fornito normalmente dal cavo traente; uno sbalzo, anche di pochi centimetri, avrebbe potuto provocare l'irreparabile. Guide, carabinieri, alpini della brigata Taurinense, paracadutisti, agenti della gendarmeria francese giungevano finalmente a lanciare delle funi ai viaggiatori di alcune cabine; che potevano calarsi indenni sul ghiacciaio; altre cabine, prossime alla stazione, venivano addirittura raggiunte da operai della funivia, avventuratisi sui ghiacci in una pericolosa acrobazia. e, verso le 20, circa sessanta persone erano al sicuro.

Ma restava apertissimo il problema del recupero di altre dodici cabine, con quarantadue persone, sospese in aria ad altezze varianti fra i cento e i duecentoquaranta metri, dove la Vallee Blanche è più fonda ed è attraversata dalle gole nere dei seracchi.

Con i vestiti estivi

Malamente equipaggiati, senza energetici, come avrebbero potuto resistere i prigionieri al gelo della montagna? E se si fosse alzato il vento? E se fosse sopraggiunta una bufera? Come liberarli? Interrogativi che diventavano sempre più angosciosi mentre le prime tenebre calavano sul massiccio e una folla fitta, ansiosa, si accalcava sul piazzale delle funivie di Entreves: centinaia e centinaia di persone, molti parenti dei turisti bloccati lassù, che volevano sapere, che attendevano una parola di speranza da coloro che, di quando in quando, scendevano a Courmayeur per prendere altri viveri, altre corde, altre torce da portare ai soccorritori.

Il tempo, per fortuna, si manteneva bello: un cielo completamente sgombro, azzurro cupo, senza un filo di aria; ma non un freddo da pericolo mortale: guai se fosse stato il contrario.

Verso le venti, le guide Bonatti e Paney, l'infermiere Cosimo Zappelli del Centro di soccorso alpino, e il dottor Bassi, medico condotto di Courmayeur, si inoltravano lungo il ghiacciaio fino a portarsi sotto la teoria delle cabine lievemente ondeggianti sulla notte paurosa della Vallée Blanche. Coi megafoni, i quattro cercavano di confortare i prigionieri, invitandoli alla calma.

«Si tratta solo di un guasto tecnico — gridavano — coraggio, fra poco sarete liberati».

Prudentemente, non si faceva alcun cenno alla sorte dei sei turisti precipitati dietro il Gros Rognon, le cui salme erano state trasportate poco prima in elicottero a Chamonix: la notizia avrebbe sicuramente impressionato gli scampati e forse indotto a qualche decisione precipitata, irreparabile.

Intanto, anche squadre di alpini e della gendarmeria, guide italiane e francesi scendevano sul ghiacciaio: in precedenza si era accumulata della legna, venivano accesi grossi falò e torce elettriche, mentre due riflettori illuminavano a turno le cabine. Lo spettacolo più impressionante e insieme suggestivo che mai si sia visto nella Vallée Blanche: i quarantadue viaggiatori chiusi nelle scatole di alluminio potevano capire che si stava lavorando per loro, che forse la liberazione era vicina. E riacquistavano così una relativa serenità.

Verso le 23 si decidera di iniziare le operazioni di salvataggio preparate con gran cura per diverse ore. Un grosso argano attrezzato sull'Aiguille du Midi veniva collegato a un capo del cavo traente, recuperato nel ghiacciaio, e lentissimamente lo si metteva in azione. Con un movimento quasi impercettibile, le cabine cominciavano a viaggiare sulle due linee della funivia, dirette all'Helbronner o verso l'Aiguille. L'obiettivo era farle giungere in zone pianeggianti, non seraccate dal ghiacciaio, in modo da rendere possibile la discesa dei turisti dalle cabine lungo la fune, come si era fatto alcune ore prima per i loro compagni più fortunati. La operazione aveva esito positivo, ma richiedeva un tempo che sembrava interminabile. Non appena una cabina passava su un tratto di ghiacciaio a non più di dieci-quindici metri di altezza, tutta la grande giostra della funivia doveva essere arrestata. Di sotto le squadre di soccorso lanciavano una fune, un uomo si arrampicava fino alla cabina, e a uno a uno ne faceva scendere i prigionieri: bene assicurati alla fune, che si reggevano ai fianchi passando sotto le gambe calavano dolcemente giovani e anziani, uomini e donne, alpinisti già provati e turisti inesperti, in maglietta e calzoni, sul cui volto rideva improvvisamente una felicità smisurata. Alcuni erano lassù, in quelle gabbie assurde, da quattordici, sedici, diciotto ore.

Di sotto, li accoglievano le voci amiche dei soccorritori, un sorso ristoratore di cognac, una coperta calda. Poi, durante la marcia sul nevaio per raggiungere le stazioni della funivia, la verità intera su ciò che era accaduto, la notizia delle sei vittime che faceva sbiancare i volti. Salvi per un pelo. Diciotto scampati sono stati accompagnati all'Aiguille du Midi; gli altri ventiquattro, più vicini al versante italiano, hanno invece raggiunto il rifugio Torino fra le 4.30 e le otto di stamane.

Siamo andati loro incontro sul ghiacciaio del Dente del Gigante: camminavano in fretta, solo alcuni sorretti ed aiutati dagli alpini e dai carabinieri delle squadre di soccorso, come avessero voluto sottrarsi al più presto possibile alla presenza e alla vista stessa della grande distesa bianca. Solo ora potevano misurare appieno la gravità del pericolo corso, la gioia di risentirsi vivi, sfuggiti alla trappola mortale, ed intuire l'ansia con cui migliaia di persone avevano seguito le loro vicissitudini. Finalmente era finita. Cosa sono state quelle ore trascorse nelle navicelle oscillanti, senza notizie, senza sapere esattamente ciò che era avvenuto, senza sapere ciò che li attendeva? Ecco Maria Gianella studentessa universitaria, abitante a Milano in via Bocconi 9; la sua cabina è stata trascinata fino alle rocce del Gros Rognon, e la ragazza ha toccato terra alle 6.30 calandosi lungo la fune di salvataggio, per sette metri. «Ieri, quando sentimmo il colpo sui cavi, — ricorda — pensammo a un guasto tecnico, ma niente di più. Solo poco fa ci hanno detto dell'arrco e dei morti... Certo, se l'avessimo saputo lassù, non sarebbe stato facile restare calmi, magari pensando che la cabina potera precipitare giù per duecento metri...».

CHAMONIX — Una veduta generale del salvataggio di un passeggero rimasto bloccato insieme ad altri in una delle tre cabine della teleferica visibili in alto sospese nel vuoto. L'uomo si sta calando a mezzo di un cavo, mentre un gruppo di soccorritori in basso lo attende. (Telefoto)

«Ho riso ma avevo paura»

Nella sua stessa cabina c'erano l'amica Luisa Scavarda, una bella ragazza ragazza bionda abitante a Torino in corso Quintino Sella, la madre di questa, Piera, e la guida di Chamonix, Pierre Cerise. Hanno continuato a parlare durante la notte hanno sentito i morsi del freddo, ma erano tutti bene equipaggiati. «Verso le 23 — è Luisa Scavarda, ora, che racconta — sentiamo un brusco strattone e le due cabine vicine sembrarono schiantarsi contro la nostra. Poi ci hanno spiegato che è stato il momento in cui hanno cominciato a trascinare le cabine per salvarci; ma lì per lì ci siamo visti morti... Poi ne abbiamo riso, per scaricarci i nervi. Forse, però avevamo una gran paura...».

Le tre cabine precipitate ieri sul Gros Rognon precedevano immediatamente quella su cui viaggiarano la Scavarda e i suoi compagni, nessuno, però, potè vedere la tragica scena, svoltasi dietro l'alto sperone roccioso.

Fra i turisti portati al rifugio Torino, c'è un'intera famiglia di parigini, i Giraudoux: la madre continua a ridere, a parlare forte col marito e coi figli; dice che ormai avrebbe giurato che nessuno li avrebbe potuto togliere di lassù; non hanno esitato a farsi calare col cerricello sul ghiacciaio. Si, era impressionante, ma come resistere ancora?

Emile e Germain Riebon, ginevrini, intuirono che era accaduto qualcosa di estremamente grave quando la loro cabina si bloccò su un salto di centocinquanta metri: ma cosa? Per fortuna, venne l'incoraggiamento delle guide e degli alpinisti, comandati dal capitano Vittorio Zucchi, mentre la notte calava sul ghiacciaio. Invitano i giornalisti a non lesinare gli encomi agli uomini delle squadre di soccorso che sono stati bravi, coraggiosi e molto cortesi. Tutti gli scampati dicono lo stesso.

Dopo una breve sosta al rifugio Torino, il gruppo degli stranieri è salito su tre elicotteri che, facendo la spola, hanno condotto tutti a Chamonix. Da Chamonix sono invece rientrati in serata a Courmayeur, a bordo di un pullman, i coniugi Furlani, di Roma, che erano stati salvati stamane nei pressi dell'Aiguille du Midi: a Courmayeur era ad attenderli la loro bimba di tre anni, Bruna affidata ad alcuni amici prima di intraprendere la gita sul Bianco

PIER GIORGIO BETTI

Dopo sette mesi di crisi ininterrotta

Tre votazioni nulle anche ieri a Palermo

La D.C. rifiuta ostinatamente di riconoscere l'impotenza dell'Assemblea a esprimere una maggioranza — Doppio gioco dei d.c. tra PSI e destre

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 30. — Il nuovo ciclo di votazioni ripreso stasera all'Assemblea siciliana per eleggere il governo regionale (la crisi entrerà domani nel settimo mese) ha avuto l'esito nullo che già era scontato nelle previsioni della vigilia.

Alla terza votazione, e cioè in sede di ballottaggio, 72 deputati su 88 presenti, hanno votato scheda bianca, mentre i 14 deputati dell'Intesa di destra hanno dato il loro voto al capo gruppo democristiano Lo Giudice, confermando l'orientamento che nella mattinata avevano espresso in un comunicato nel quale praticamente si offriva alla DC lo appoggio per un governo monocolore cosidetto di «affari».

Nelle due prime votazioni, i deputati cristiano-sociali avevano votato per il loro capogruppo Romano Battaglia Si è sempre astenuto l'on. Paolo D'Antoni, indipendente di sinistra.

Il voto in bianco dei deputati comunisti è stato così motivato in una dichiarazione rilasciata alla stampa dal capogruppo on. Cortese: «Il gruppo parlamentare comunista ha votato scheda bianca perchè la DC non ha presentato alcun candidato, e così faremo nelle altre votazioni».

Dopo la lettura degli ultimi scrutini, l'Assemblea è stata rinviata con l'identico ordine del giorno a giovedì 7 settembre.

A giudicare dalla pioggia di schede bianche di questa sera, si potrebbe giungere a una definitiva conferma che l'attuale Assemblea non abbia la possibilità di dare alla crisi di governo una soluzione democratica e politicamente valida e che quindi non dovrebbero essere frapposte ulteriori remore al suo rinnovamento attraverso il ricorso all'elettorato.

Ma questo discorso non vale per la DC, i cui organi dirigenti, evitando di designare un candidato, astenendosi da ogni e qualsiasi presa di posizione pubblica, decidendo infine di far votare ai deputati scheda bianca, hanno voluto guadagnare altro tempo per tenere aperto il discorso avviato con il PSI e per proseguire quello, mai interrotto, con le forze della destra.

Il segno della incertezza che domina la segreteria regionale, e in definitiva la stessa Direzione democristiana, lo si è avuto nell'andamento delle riunioni degli organi regionali de già previste in calendario. Il Direttivo del gruppo non solo ha soprasseduto stamane alla designazione di un candidato alla Presidenza ma ha deciso addirittura di rinviare a data da destinarsi la riunione dell'Assemblea plenaria dei deputati già fissata per quest'oggi. Fino a questo momento quindi, le manovre della Segreteria regionale dc vengono condotte esclusivamente al vertice e non sono state oggetto di un esame più approfondito.

Grave lutto del compagno Mastroianni

CATANZARO, 30. — Un grave lutto ha colpito la famiglia del compagno Giovanni Mastroianni, dirigente del PCI a Catanzaro: la perdita improvvisa del figlio Franco, appena quattordicenne. La triste notizia ha suscitato profondo cordoglio tra i compagni di Catanzaro e tra quanti hanno avuto modo di conoscere e stimare il compagno Mastroianni e la sua famiglia.

Al compagno Giovanni Mastroianni, stimato collaboratore di varie pubblicazioni culturali democratiche, alla moglie, alla famiglia tutta le condoglianze fraterne dell'Unità

Il 4 gli esami di riparazione

Le prove d'italiano per i candidati alla maturità e all'abilitazione il 18 settembre

Il calendario scolastico definitivo degli esami di riparazione prevede l'inizio delle prove il 4 settembre, relativamente agli alunni che dovranno sostenere gli esami di passaggio dalla seconda alla terza elementare.

Lo stesso giorno vedrà impegnati, con la prova scritta di italiano, gli studenti dell'ultima classe delle scuole medie inferiori.

Ultimi a iniziare le prove di riparazione saranno i candidati alla maturità classica e scientifica e gli studenti di istituti tecnici, commerciali e per geometri, che svolgeranno il tema di italiano il 18 settembre.

Parlano i reduci dall'avventura

La drammatica notte sull'abisso

La piccola Bruna, una romana di tre anni, ha atteso per un giorno il ritorno del babbo e della mamma — Tutto si è concluso per il meglio

(Dal nostro inviato speciale)

COURMAYEUR, 30. — L'incubo è passato. Tutte le persone che hanno trascorso la notte appese a un cavo d'acciaio a oltre duecento metri sopra la distesa di ghiaccio della Vallee Blanche sono state tratte in salvo.

L'ansia che questa notte ha tenuto decine di persone davanti alla stazione di partenza della «funivia dei ghiacciai», a La Palud, in attesa di notizie che già si sapeva sarebbero arrivate solo all'alba, ha lasciato il posto al rammarico per le sei vittime provocate dalla sciagura. Ieri sera, mescolandoci fra la folla di turisti e villeggianti, più ancora che sul numero dei morti avutisi al momento del crollo dei vagoncini della funivia, l'interrogativo che con maggiore angoscia abbiamo sentito porre era se la notte non avrebbe visto precipitare la colonnina del mercurio. Perché le donne e gli uomini che stavano affrontando i rigori della notte alle altezze dei ghiacciai perenni non erano evidentemente equipaggiati per affrontare le basse temperature.

Invece, la temperatura si è mantenuta buona. Intorno ai cinque gradi sotto zero, e solo verso l'alba la colonna del mercurio è scesa di qualche linea. Neppure il vento si è fatt osentire. A questo proposito, basti rilevare che venti che soffiano a oltre cento chilometri all'ora, come sovente avviene su queste montagne, sono più che sufficienti, particolarmente sull'immensa distesa della Valle e Blanchi, a far sganciare le cabine dalla fune portante e farle precipitare per centinaia di metri. Nella sventura il tempo ha voluto essere benigno.

Stamane, alle ore 7, mentre ancora l'atmosfera era carica di dramma per le notizie che continuavano a non venire, i giornalisti hanno potuto salire con la funivia sino al rifugio Torino, ove già si trovava il primo gruppo di superstiti. Dopo neppure mezz'ora giungevano gli altri: in totale ventiquattro. Sono italiani, inglesi, francesi, americani. Seduti a circolo intorno alla stufa, ognuno di essi ha qualche episodio da raccontare, e risponde di buon grado alle domande dei giornalisti.

— Che cosa avete sentito — chiediamo — quando è successo il disastro?

— Siamo stati respinti bruscamente in avanti — ci risponde un francese. — Poi la cabina si è messa a ondeggiare paurosamente.

— Che cosa avete pensato al momento del sinistro?

— A un guasto meccanico, tanto più che era proprio questo che sentivamo gridarci dal ghiacciaio da parte delle guide venute in nostro soccorso.

CHAMONIX — La cabina della teleferica che si è infranta contro il «Gros Rognon» giace in mezzo alla neve, distrutta; sullo sfondo il costone della montagna (Telefoto)

— Sapevate delle sei vittime?

— Lo abbiamo appreso solo stamane, quando siamo stati tratti in salvo.

A un anziano signore chiediamo se ha sofferto durante la notte. E' un inglese, si chiama Smith Alexander, ed è di Meluern. Confessa di aver avuto un po' di paura al momento dell'incidente, ma di non aver troppo sofferto per il freddo. A sua moglie, però, e alla signora Fryn di Birmingham, sono state fatte alcune iniezioni. Apprendiamo più tardi che sono state le uniche eccezioni: per tutti gli altri è stata sufficiente una buona razione di tè caldo.

I cinque italiani che hanno trascorso la notte sopra la Vallee Blanche stamani sono stati tratti in salvo dal versante italiano, sono stanchi e vanno a riposare. Altri diciassette superstiti di varia nazionalità tornano a Chamonix a bordo di cinque elicotteri francesi, due *Sikorski*, due *Alouette II*, e un *Alouette III*, che si posano a più riprese ad alcune centinaia di metri dal rifugio Torino. Con loro tornano a Chamonix anche ventun militari gendarmi francesi che hanno partecipato alle operazioni di soccorso. Gli ultimi a partire sono l'ingegnere dell'aviazione civile Petit Henry e i militari Jaques Debré e Bernard Romand, della scuola di alta montagna di Chamonix.

Le operazioni di soccorso dalla parte italiana sono terminate. Scendiamo a La Palud. Sul piazzale vi è ancora molta gente. Diamo loro le ultime notizie.

La signorina Jolanda Zeni, da Lodi, in vacanza a Courmayeur da qualche giorno, ci chiede se vi sono notizie dei coniugi Furlani, di Grottaferrata, in provincia di Roma. Ieri mattina verso le ore 10 essi le avevano affidato la loro figlia Bruna, di tre anni: si erano conosciuti da alcuni giorni, essendo entrambe le famiglie ospiti dell'albergo «Funivia» e la signorina Zeni aveva aderito di buon grado all'invito di badare per alcune ore alla piccola Bruna. Ieri sera la bimba non voleva andare a letto e protestava di voler attendere la mamma. Si è infine addormentata verso le ore una di stamane, fra le braccia della signorina Jolanda Zeni.

Oggi la giornata della piccola Bruna è trascorsa assai velocemente, giocando con alcune coetanee. Di tanto in tanto chiedeva notizie del papà e della mamma: le si rispondeva che sarebbero arrivati di lì a pochi minuti.

Luigi e Piera Furlani sono giunti a La Palud alle 17.30 di oggi. Erano gli unici italiani a essere rimasti bloccati sui vagoncini dalla parte francese. Per molti minuti è stato impossibile parlare con i coniugi Furlani, occupati com'erano a coprire di baci il volto della loro piccola. Riusciamo infine a chiedere al signor Furlani le sue impressioni. Ha avuto molto freddo, ci dice. Durante la notte guardavo la cabina davanti a quella che occupavo con mia moglie; vedendola ondeggiare pensavo a cosa sarebbe successo se si fosse levato il vento.

La drammatica avventura sul Monte Bianco è conclusa.

La vita riprende normale a Courmayeur. Stamane un centinaio di turisti si sono serviti della funivia per salire al rifugio Torino e sulla punta Helbronner, ma perchè la funivia possa riprendere a funzionare in tutta la sua lunghezza, da Courmayeur a Chamonix sarà ancora necessario molto tempo.

SERGIO COMIN

Le decisioni di Scelba dopo le critiche

Formata per l'Alto Adige una commissione di comodo

Anche i socialisti esclusi per far posto ai convergenti - DC e SVP manovrano per riportare le cose al punto in cui erano prima degli incidenti

(Dal nostro corrispondente)

BOLZANO, 30 — *Le sparatorie notturne si susseguono con regolarità, prima fanno fuoco le sentinelle di Vilpiano poi quelle di Cardano, ma neppure i giornali locali danno più troppo rilievo a queste notizie. L'opinione pubblica altoatesina è invece assai attenta, in questi giorni alle notizie riguardanti la costituenda «Commissione per l'Alto Adige», la quale dovrebbe, come è stato detto, «studiare il problema altoatesino e proporre le soluzioni al governo».*

Da tempo si è notato, dalle posizioni più esplicite di alcuni uomini di governo e dei dirigenti democristiani locali, che l'intenzione della D.C. è quella di «risolvere» il problema altoatesino agendo come se nulla fosse accaduto: cioè riprendendo a braccetto la SVP e rimettendosi a governare, assieme con la SVP, alla maniera di prima. La composizione della «Commissione per l'Alto Adige», secondo le prime notizie che si erano avute, rifletteva perfettamente questo disegno, e rispondeva a questo scopo. Ne dovevano far parte infatti «i parlamentari della Regione Trentino-Alto Adige ed i presidenti dei Consigli regionali e provinciali» affiancati da alcuni esperti. Ma i «parlamentari della Regione Trentino-Alto Adige» più i «presidenti dei Consigli regionale e provinciale», altro non erano, e sono, che tredici rappresentanti della D.C. e della SVP tra i quali erano rimasti anche due deputati socialisti trentini.

Si tornavano, cioè, ad affidare le sorti dell'Alto Adige a coloro che (esclusi i due socialisti) avevano portato la situazione al disastroso punto odierno.

Naturalmente le critiche alla Commissione così concordata non sono mancate. C'era sopratutto da sottolineare la contraddizione e, in fondo, la disonestà che erano alla base della composizione ventilata. Tra le altre c'erano anche le critiche congiunte del PSDI e del PLI che non volevano restare fuori dalla porta. Proprio per questi due partiti il ministro Scelba è stato sensibile ed ha scritto una lettera ai segretari provinciali assicurandoli che il PSDI ed il PLI «erano rappresentati nella commissione». La nuova formula, stando alle ultime indiscrezioni, è infatti: 5 parlamentari della SVP, 5 parlamentari «di lingua italiana» che dovrebbero essere scelti tra d.c. e convergenti, e 5 esperti. Così Scelba prende un mucchio di piccioni con una sola fava: mette a tacere i socialdemocratici, garantisce alla Commissione il sostegno di tutta la «convergenza», fa finta di avere ascoltato le critiche e di avere spalancato democraticamente le porte della Commissione ad una più larga rappresentanza, e butta fuori i due socialisti, che costituirano l'unico «pericolo» per Scelba e per la sua Commissione.

Resta tuttavia aperta la battaglia: il problema altoatesino deve essere affrontato con ben altri criteri e ben altro senso di responsabilità. Questo appare già dalle critiche sollevate alla «nuova» composizione della Commissione. Ma soprattutto sarà reso evidente dalla azione che le forze popolari condurranno perchè la questione altoatesina sia affrontata non come questione privata, tra i dirigenti della SVP e la D.C. (estesa, al massimo, alla partecipazione dei convergenti), ma come problema delle masse popolari altoatesine, di qualsiasi gruppo linguistico, e della democrazia italiana.

FERDINANDO MAUTINO

Un manifesto del nuovo partito altoatesino

BOLZANO, 30 — «Südtiroler Dableiber Partei» — Il raggruppamento politico costituitosi recentemente in Alto Adige — ha diffuso un volantino, per invitare nelle proprie file «i sudtirolesi che ritengono inconciliabile con la loro coscienza, col loro buon nome e col loro onore, militare in un partito (la "Südtiroler Volkspartei"), nel cui gruppo di testa si trovavano, e probabilmente si trovano ancora, terroristi che hanno arrecato gravi danni al Paese».

Il manifesto rileva quindi che, come nel 1939 si trovò a scegliere pro o contro la propria terra, ora il popolo sudtirolese è chiamato a scegliere pro o contro il terrorismo, e conclude ringraziando per i consensi e gli incoraggiamenti avuti in questi primi giorni di attività.

Il volantino è firmato dal presidente provvisorio del S.D.P., conte Wolkenstein-Trostburg.

Un comunicato della federazione di Catania sull'on. Di Bella

Dopo la decisione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo della Federazione comunista di Catania di sospendere il compagno on. Antonio Di Bella da ogni attività di partito, questo ultimo ha inviato una lettera di dimissioni dal partito. L'on. Di Bella si è anche dimesso dal gruppo comunista dell'Assemblea regionale siciliana e dal gruppo comunista del Consiglio comunale di Catania.

In un comunicato emesso dalla segreteria della Federazione di Catania, si spiegano i motivi che hanno condotto alla sospensione dell'on. Di Bella da ogni attività di partito. Il deputato regionale si era reso responsabile di irregolarità amministrative rilevabili tra l'altro dall'emissione di assegni a vuoto e da proteste cambiari che nulla hanno a che fare con l'attività del partito e delle organizzazioni di massa e neppure con le esigenze di famiglia».

In realtà, contrariamente a quanto afferma l'on. Di Bella, ripetutamente il partito lo aveva invitato a modificare la sua condotta e a renderla degna della morale proletaria e del costume del partito, ma egli non aveva ascoltato. Al contrario, l'on. Di Bella, nonostante fosse stato invitato, non ha partecipato neppure alla riunione del C.F. e della C.F.C. conclusasi con la sua sospensione, nè si è appellato, dopo questa decisione, agli organi centrali del partito e alla Commissione centrale di controllo. «Il Comitato federale e la C.F.C. — conclude il comunicato della federazione di Catania — esamineranno nella loro prossima riunione la lettera di dimissioni del Di Bella per chiudere definitivamente il caso».

La campagna per il miliardo

Parte la «Carovana» dell'Unità

Numerosi centri della Campania, delle Puglie, Lucania e Calabria, verranno visitati nel corso del mese di settembre da una Carovana dell'Unità (che comprende anche un'autocine) che parte domani da Roma. L'iniziativa, patrocinata dal l'Associazione «Amici dell'Unità», si accompagna con il lancio di un referendum a premi al quale sono chiamati a partecipare tutti i nostri lettori. Basterà rispondere alle domande contenute in un questionario che verrà distribuito in occasione del passaggio della «Carovana della stampa comunista e consegnare il questionario stesso all'autocine o spedirlo all'Unità - Via dei Taurini 19, Roma. Nei vari centri per i quali è fissata la sosta della «Carovana» sono previste manifestazioni organizzate di intesa con i compagni del posto. Il primo centro segnato in programma è Torre Annunziata dove la «Carovana» sosterrà il 2 settembre. Nei giorni successivi sono previste soste e manifestazioni a Salerno, Avellino, Ariano Irpino, San Severo, Foggia, Andria, Canosa, Putignano, Brindisi, Lecce, Manduria, Taranto, Matera, Pisticci, Potenza, S. Arcangelo, Lagonegro, Castrovillari, Rossano, San Giovanni in Fiore, Crotone, Catanzaro, Nicastro, Rosarno, Palmi.

La sottoscrizione in provincia di Catanzaro

Altre tre sezioni della federazione di Catanzaro hanno raggiunto il cento per cento del loro obiettivo per la sottoscrizione stampa del 1961. Le sezioni sono Chiaravalle Centrale, che ha sottoscritto 160 mila lire; Badolato Superiore con 120 mila lire e Argusto. Con queste tre sezioni sono già sette le località che hanno raggiunto il cento per cento. L'attività per il mese della stampa prosegue in provincia di Catanzaro e le prime feste si terranno domenica prossima. I preparativi fervono anche per accogliere la carovana dell'Unità, che sarà in Calabria (sostando in provincia di Catanzaro) nella seconda metà del mese di settembre.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio medico per la cura delle sole disfunzioni endocrine sessuali di origine nervosa, psichica endocrina (impotenza, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor P. SILVESTRI Roma Via Volturno n. 58 (int. 3 stazione Termini). Orario 9-12 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Tel. 475 540 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ott. 1956).

SAVELLI Studio Medico Distinzioni SESSUALITÀ Terapeutico-Sangue

DOTT. L. MAGLIOCCHETTI - Tel. 612.000
V. SAVELLI 30 (Piazza Chio-Repubblica)
ORARIO 9-20 (Dist. Prof. 0-1-00 n. 22020)